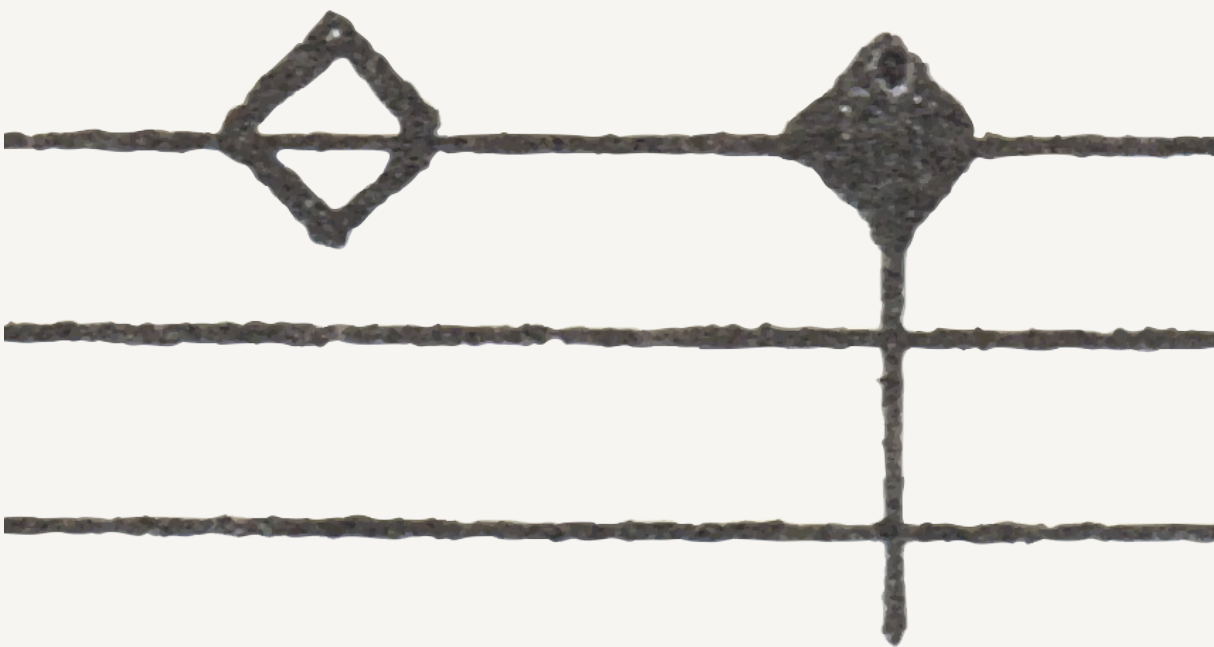


Le regole della ragione

*Studi in onore di
Mariafranca Spallanzani*

a cura di
Diego Donna e Martin Rueff

Estratto



LE REGOLE DELLA RAGIONE

Studi in onore di Mariafranca Spallanzani

a cura di

Diego Donna e Martin Rueff



Mucchi Editore

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

isbn 978-88-7000-974-3

In copertina: *Compendium Musicæ*, in *Œuvres de Descartes*, éd. par C. Adam & P. Tannery. Nouvelle présentation, Paris, Vrin-CNRS, 1964-1974 (tirage en format réduit, 1996, 11 vols, X)

Elaborazione grafica di Filippo Tappi

©Stem Mucchi editore - 2023
Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena
info@mucchieditore.it
www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
instagram.com/mucchi_editore

Composizione tipografica e impaginazione Stem Mucchi editore (MO), stampa GECA (MI)

1ª edizione, pubblicata in Modena nel 2023

Indice

*Le regole della ragione
Studi in onore di Mariafranca Spallanzani
a cura di Diego Donna e Martin Rueff*

- 7 *Pubblicazioni di Mariafranca Spallanzani*
- 21 Martin Rueff, *Divenire della filosofia, diventare filosofa*
- 31 Maria Rosa Antognazza, *Un saluto e un grazie*
- 33 Francine Markovits Pessel, *Lettre à Mariafranca Spallanzani*
- 43 Baldine Saint Girons, *Le rire de Mariafranca*
- 51 Miguel Granada, *Juan Cedillo Díaz e Jerónimo Muñoz:
il Sole come "cuore del mondo" nel dibattito intorno a Copernico*
- 61 Gianni Paganini, *The Reform of Skepticism: Montaigne and Charron*
- 69 Lorenzo Bianchi, *Le maschere della storia o «alterer un peu
l'Histoire». Note su un topos scettico della modernità tra
Montaigne e Bayle*
- 77 Piero Schiavo, *Democritus ridens, Heraclitus flens:
il caso di alcuni emblemi tra XVI e XVII secolo*
- 85 Vincenzo Lagioia, *L'immagine del selvaggio e l'incontro con
i missionari domenicani (sec. XVII)*
- 93 Sophie Roux, *L'imagination au pouvoir, ou : Le voyage du
cardinal de Retz à Athènes et Berlin*
- 101 Denis Kambouchner, *Descartes et l'émergence de la réflexion*
- 111 Giulia Belgioioso, *La 'béatitude' nelle lettere di Descartes,
Elisabetta, Cristina (1645-1647). Tra il De vita beata e la Scrittura*

- 133 Frédéric de Buzon, *Apud me omnia fiunt mathematice in natura*
- 141 Daniel Garber, *What Difference does it Make whether Descartes was a Rationalist?*
- 155 Marina Lalatta Costerbosa, *Unio et quasi permixtio mentis cum corpore. Con Descartes, oltre il dualismo*
- 165 Theo Verbeek, *Doutes*
- 177 Giambattista Gori, *Tempo lungo. Gassendi e le genealogie ostili*
- 193 Igor Agostini, *Breve nota sul D. Heinrici Mori Tractatus de Anima, Ejusque Facultatibus Et Naturali Immortalitate (1677) di Henry More*
- 197 Martine Pécharman, *Les plaisirs des sens nous rendent heureux : Arnauld juge de Malebranche*
- 207 Diego Donna, *Dialoghi immaginari tra filosofi. Descartes e Spinoza*
- 215 Pierre-François Moreau, *Spinoza penseur de la technique*
- 227 Francesco Cerrato, *Verso la liberazione! Sul ruolo delle nozioni comuni nell'Etica di Spinoza*
- 241 Alberto Burgio, *Illuminismo e modernizzazione. Sul problema della razionalità individuale e sistemica*
- 251 Riccardo Campi, *Un credo senza fede. Nota sul dio di Voltaire*
- 259 Renato Pettoello, *«Un dialogo meraviglioso». Avventure e disavventure del Neveu de Rameau di Diderot*
- 267 Etienne Balibar, *L'homme des contraires (sur Rousseau, Emile ou de l'éducation)*
- 281 Richard Glauser, *"A Sort of Tranquillity Shadowed with Horror". Edmund Burke on Delight*

- 291 Michel Malherbe, *Kant à l'épreuve des faits (un dialogue sur la notion de personne)*
- 299 Daniela Gallingani, *Sade vu par les traducteurs italiens*
- 309 Claudio Paolucci, *Il sistema del sapere*
- 325 Hubertus Busche, *Inklings - Their Nature and Their Role in the Cognitive Household*
- 335 Beatrice Centi, *A proposito dei «frammenti di una critica dell'evidenza» in Logica formale e trascendentale. Saggio di una critica della ragione logica (1929) di Husserl*
- 343 Paolo Quintili, *Le mal infligé. Spinoza, Benjamin et la libération de l'Humanité*
- 355 Francesco Bianchini, *Non si può non essere cartesiani*
- 363 Raffaella Campaner, *La nozione di meccanismo: uno sguardo contemporaneo*
- 371 Marco Ciardi, *A spasso tra le idee e la filosofia: Galileo, i Queen e Topolino*



Dialoghi immaginari tra filosofi.
Descartes e Spinoza

Diego Donna

Ricordo la mattina in cui Mariafranca mi parlò entusiasta dell'appassionante pièce teatrale vista a Parigi, *L'Entretien de M. Descartes avec M. Pascal le Jeune*, di Jean-Claude Brisville, in cui un giovane Pascal, consumato dal fervore teologico e metafisico, si confronta con un anziano Descartes, saggio e disilluso. Perché non coinvolgere, mi propose allora, studiosi e amici nella scrittura di un teatro filosofico? Offro questo dialogo ideale fra Descartes e Spinoza come omaggio all'attività didattica e di ricerca con cui Mariafranca Spallanzani ha formato il nostro sguardo sulla filosofia moderna e la sua storia: una "politica della ragione", che continua a insegnarci con la sua vita filosofica.

La luce del tramonto illumina l'acqua del fiume creando specchi cangianti e luminosi. Sulla riva soffia un vento leggero. A contemplare il paesaggio due filosofi, che finalmente si incontrano in uno spazio fuori dal tempo. Scendendo da un ponte, sul bordo di un canale, il più anziano dei due osserva per alcuni secondi l'acqua color inchiostro, rivolgendosi all'altro.

Descartes: Stavo riflettendo sul fatto che in fondo le nostre filosofie non sono mai state filosofie di libri, ma di una libertà che esiste solo se condivisa con altri. Eppure, questa libertà ci è costata per lo più solitudine e conflitti.

Spinoza: Sapete, quando venne promulgato il *cherem* che malediceva il mio nome, provai sgomento. Poi, all'improvviso, una parola si impresso nella mia mente: libertà. Libertà dai riti cui ero costretto e dalla superstizione, libertà di avere scambi con non ebrei, libertà *per* la filosofia. Il popolo di Israele, col suo atteggiamento cieco verso la Torah, commetteva lo stesso peccato che condanna: l'idolatria verso libri di carta e di inchiostro.

Descartes: Vorrei rivolgervi una domanda, spero non troppo indiscreta.

Spinoza: Dite pure.

Descartes: Avete mai avuto paura di morire?

Spinoza: Una sera, in particolare, quando un fanatico, gridando in portoghese «eretico, eretico!» sferrò un coltello all'altezza del mio addome. Le ferite erano superficiali, ma nei giorni successivi la mia mente fu ossessionata da quell'aggressione. Erano gli anni in cui frequentavo una libera accademia di pensatori raccolta attorno a Van den Enden, e la comunità ebraica di Amsterdam aveva già promulgato il bando di espulsione nei miei confronti. Iniziai allora a ragionare sulla via per placare i turbamenti dell'animo. Riflettei sulla catena di eventi che avevano causato quel terribile incidente, il disagio della mente del mio aggressore, il fanatismo della comunità ebraica che poteva averne mosso la mano. Tutto in natura ha una causa – mi dicevo – e la paura che ti fa immaginare un evento passato come presente è in fondo il prodotto dell'immaginazione. Controlla la tua mente, allora, e vinci la paura che ti condanna ai flutti delle passioni; soprattutto, cerca un bene eterno, capace di procurarti una serenità perfetta, stabile e permanente. Mi sforzai così di ricondurre la catena delle cause al "Bene eterno" che dovrebbe occupare il nostro intelletto più di qualunque altra cosa.

Descartes: Un bene eterno?

Spinoza: In questa vita, i rimedi alle passioni dipendono dal possesso di un'idea adeguata della natura di Dio, causa immanente di tutte le cause.

Descartes: Beata è, a mio modo di vedere, la vita condotta su un giudizio retto, in grado di sbrogliare gli imprevisti della fortuna. Per il resto, basta accettare l'ordine delle cose o, per parlare da cristiani, sottomettersi alla volontà di Dio e seguirla in tutte le nostre azioni accordandola alla nostra natura.

Spinoza: Dio è il nome che attribuiamo all'infinita rete di cause da cui dipendono azioni, pensieri, appetiti. Non la "volontà" di Dio, ma l'eterna rete delle cause e degli effetti è

ciò di cui si deve avere contezza se si vogliono comprendere i moti del corpo e della mente, studiandoli come rapporti fra linee e superfici. Non è questa la *ratio* che tiene insieme i cristalli di neve e i corpi celesti che studiaste in gioventù?

Descartes: Ve lo concedo, strutture meccaniche e modelli geometrici spiegano il funzionamento dei corpi. Però, continua a sfuggirmi il nesso fra questo e il "bene eterno" di cui parlate.

Spinoza: Pensate allora all'uomo della vostra *Dioptrique*: come lui ha il bastone per guidarlo, così noi abbiamo la luce, dite voi. Il bene eterno di cui parlo è la luce che apre gli occhi della mente alle cause della natura. E da questa conoscenza dipende il vero acquietamento dell'animo.

Descartes: Non credo che occorra una scienza infinita per conoscere i beni che devono essere scelti nei casi della vita; ci si può accontentare di una scienza più modesta, a patto che funzioni.

Spinoza: Concordo con voi che sia difficile capire quale bene esprime appieno una vita degna di essere vissuta. Tra le perfezioni, alcune sono stimate in eccesso dal temperamento di chi si preoccupa pochissimo di sé, altre in difetto da coloro che vivono in accordo solo a se stessi. E ciascuno basa la propria inclinazione sull'impulso naturale che lo spinge a conservare il proprio essere.

Descartes: A me basta la volontà ferma e costante di impiegare tutta la forza del mio intelletto per ben giudicare. Quanto al bene che possiamo aspettarci in questa vita, lo indicaste voi stesso in un vostro progetto giovanile: emendare la mente potenziando le scienze e le arti. Se solo aveste continuato con questo progetto anziché rincorrere chimere...

Spinoza: Ciò che dite non rende giustizia ai miei studi. Quel trattato non fu sconfessato, ma approfondito nell'*Ethica*, la mia *Philosophia*. Mi ripromisi di inscrivere emozioni e turbamenti nella catena delle ragioni e che il mio metodo avrebbe dovuto convincere il lettore per la sola forza dei suoi argomenti.

Descartes: Quel che mi inquieta di più della vostra *Philosophia* è proprio il fatto che vogliate dimostrarla alla maniera dei geometri, come se parlaste voi stesso per bocca della "Verità".

Spinoza: Ho imparato da voi, illustrissimo filosofo, che la verità è norma a se stessa, a patto che una mente pura e attenta vi presti lo sguardo.

Descartes: Non a costo di distruggere le nozioni più chiare che abbiamo dell'anima e di Dio.

Spinoza: Siamo nelle mani della *Natura* come la creta nelle mani del vasaio.

Descartes: Quindi il vostro Dio ha stabilito la salvezza in anticipo?

Spinoza: Dio è la potenza stessa della natura.

Descartes: Non posso ammettere che siamo burattini nelle mani di Dio. Dio mi ha creato libero.

Spinoza: Ah la libertà, asilo di tutti i pregiudizi, il Dio dei teologi...

Descartes: Se vi riferite alla causa generale di tutti i movimenti che avvengono nel mondo, non ne concepisco altra all'infuori di Dio che crea la materia con la stessa azione con cui la conserva. Lo scrivo anche nei miei *Principia*, che voi conoscete bene.

Spinoza: In effetti ho sempre pensato che il Dio della vostra fisica, indifferente alla materia in moto che crea con uno schiocco delle dita, fosse meno ridicolo del Bene per sé sussistente dei teologi.

Descartes: Fatico a comprendere quale sia il Bene cui vi chiamate.

Spinoza: Parlo di un sentire che non sembra sfiorarvi affatto.

Descartes: Siate più chiaro.

Spinoza: È il sentimento dell'eternità, *l'amor Dei intellectualis*, un amore che nasce dalla conoscenza delle leggi che regolano l'intera natura.

Descartes: Credo invece di conoscere molto bene questo sentimento, ma in un modo meno astratto e più umano del vostro. In una lettera a Chanut, distinsi l'amore intellettuale

dall'amore passione. La natura dell'amore è di far sì che consideriamo l'oggetto amato come un tutto di cui facciamo parte, stimandolo più di noi stessi, come avviene fra gli amici.

Spinoza: L'amore o il sentimento dell'eternità è diverso da quello che si prova per un amico, una moglie o un figlio.

Descartes: Allora è un amore solitario. L'uomo ha sempre vissuto in qualche forma di comunità, foss'anche la famiglia o gli amici. Non provate gioia nella vita con gli altri? Eppure, i profili del vostro volto non rivelano una persona fredda e distante.

Spinoza: Non immagino l'uomo come una creatura solitaria, ma rifletto sull'amicizia diversamente da voi. La gioia che cerco non nasce da un legame singolare, ma da un sentimento più vasto, frutto di intelletto e passione.

Quindi una conoscenza intellettuale è anche un amore o una passione? Chiede Descartes scuotendo il capo perplesso.

Spinoza: Alla base della mia *Ethica* vi è l'idea che possiamo cogliere con la mente l'essenza di Dio, ma la logica non basta.

Descartes: Lo credo bene, infatti ciò che dite è un'assurdità! Come può una specie creata penetrare un'essenza infinita?

Spinoza: Pazientate e lasciatemi concludere. Per aumentare la nostra comprensione, dicevo, occorre cogliere le cose *sub specie aeternitatis*, mettendo da parte la nostra particolarità. Solo dalla conoscenza adeguata segue un acquietamento dell'animo che coincide con il sentimento più vasto di cui parlavo: è la fine della separazione fra noi stessi e l'ordine della natura, fra il nostro corpo, la nostra mente e la potenza che entrambi sono capaci di esprimere *in Deo*. Il vincolo di amicizia che stringe due individui è ben diverso, per intensità e potenza, dal vincolo intellettuale che unisce le menti.

Descartes: Questi pensieri metafisici affaticano molto la mia mente. Mi considero più un medico che un metafisico. E non credo che la natura dell'uomo sia tale da sapere tutto. Mi accontento di riconoscere che l'amicizia è il vincolo più nobile cui possiamo aspirare in questa vita. Quanto all'amore intellettuale di cui parlate, la vanità fa sì che si abbia un'opinione

di sé superiore a quanto si dovrebbe; un'anima forte non si disprezza e non si esalta, ma riconosce perfezioni e limiti della propria natura.

Spinoza: Felicità e infelicità dipendono dalla qualità dell'oggetto che amiamo. L'amore verso una cosa eterna e infinita allimenterà la mente di una gioia priva di ogni tristezza.

Descartes: La mia fiducia in Dio è superiore alla vostra, so che la mia anima gli appartiene, mentre l'uso della ragione dipende dalla mia volontà. Quanto all'eternità... lascio queste dispute ai teologi.

Spinoza: L'eternità che intendo non ha nulla a che vedere con le dispute di cui parlate: eterna è la stessa vita razionale di cui facciamo esperienza qui ed ora, nella durata della mente e del corpo.

Descartes: Il corpo... non ci si dovrebbe abituare a pensieri tristi che dipendono dalle affezioni corporee, ma non è facile rispondere razionalmente di se stessi. Se abbiamo avuto un pensiero ricorrente, tale pensiero ritornerà, qualunque sia la disposizione del nostro corpo.

Spinoza: Concordo con voi: mai sottovalutare il potere del passato; le sue vestigia rimangono nel presente e i pensieri non consapevoli fanno parte anch'essi della rete causale.

Descartes: Se intendete dire che malattie e sfortune non sono meno naturali di prosperità e salute, come spiegavo a Sua Altezza Elisabetta, sono d'accordo con voi.

Spinoza: Intendo solo dire che non sappiamo ciò di cui è capace un corpo.

Descartes: Se allora ammettete di saperne così poco, perché giudicaste con tanta severità le mie ipotesi fisiologiche sul cervello, paragonandole alle qualità occulte della scolastica?

Spinoza: Nella Quinta Parte dell'*Ethica* mi limitai a osservare che non avevate fornito alcuna idea chiara e distinta dell'unione.

Descartes: Un'idea chiara e distinta di ciò che è unito? Questo dimostra quanto malamente abbiate compreso le mie tesi sul rapporto tra mente e corpo. Ho sempre affermato che la

mente è unita al corpo realmente e che l'uomo non è un *ens per accidens*, come sostenne un mio cattivo discepolo che tanti guai mi procurò presso i magistrati e i teologi di Utrecht. Sensazioni come il dolore o la fame non sono puri pensieri di una mente separata dal corpo, ma percezioni confuse di una mente unita ad esso. Ora, spiegatemi quale idea chiara e distinta voi filosofi possiate pretendere di ciò che per natura è mescolato e confuso!

Spinoza: Se ammettete l'unità di mente e corpo dovrete convenire che non si dà un impero assoluto della prima sul secondo e che solo un'emozione può dominare un'altra emozione. La chiave per vincere le nostre passioni sarà allora trasformare la ragione stessa in una passione.

Descartes: Trasformare la ragione in una passione: credo ancora di non intendere le vostre parole.

Spinoza: Intendo dire che il dolore, che è certamente una passione, può diventare uno strumento per conoscersi, se solo ne comprendiamo le cause. Sgominata la paura della morte, come ricorda Seneca, nessun dolore potrà penetrare nella mente.

Descartes: Si dovrebbe fare un uso moderato di quella filosofia. Mirabile, ad esempio, è quel passaggio del *De vita beata* dove si dice che «è felice chi, grazie alla ragione, non ha né timori né passioni», e che è «beata la vita condotta su un giudizio retto e fermo». Eppure ci aiuta ben poco, poiché non ci mostra le ragioni per cui non dovremmo né temere né desiderare alcunché.

Spinoza: Infatti, per farmi strada nel labirinto delle passioni, preferii il metodo di Euclide alla morale severa degli stoici e al fanatismo delle Scritture.

Descartes: E avete preteso con questo di risolvere ciò che attiene alla morale così come si risolve un'equazione matematica. Per quanto mi riguarda, ritengo che la salute del corpo e la sua conservazione debbano essere il principale scopo dei nostri studi: la filosofia non è altro che una medicina del corpo e della mente.

Spinoza: sono convinto anch'io che ognuno debba diventare medico di se stesso, anzi l'ho imparato da voi. Ma non v'è felicità che non nasca dalla conoscenza vera di Dio.

Descartes getta un rapido sguardo al suo interlocutore mentre gli ultimi raggi di luce brillano sulle acque del fiume: Di una scienza di Dio non so proprio che farmene. Con una buona medicina del corpo i vostri polmoni e la vostra salute avrebbero resistito di più.

Spinoza: ho conosciuto la filosofia e la scienza nuova grazie a voi. Sempre grazie a voi ho apprezzato il valore della libertà filosofica che tanto mi è costata in vita. Noi siamo più delle nostre scienze: siamo le città dove abbiamo vissuto, le case che abbiamo abitato, i rancori, le passioni, l'affetto degli amici che ci hanno sostenuto, i legami che abbiamo dovuto troncare, questa stessa acqua di fiume. Un giorno, se vorrete, vi aiuterò a leggere la mia *Ethica*. Le prime ore della sera sono quelle che preferisco: le ore della tranquillità e della pace della mente.

In questo volume studiosi e studiosi di fama internazionale si confrontano con le ricerche storico-filosofiche condotte negli anni da Mariafranca Spallanzani sulle principali questioni metafisiche, epistemologiche ed etico-politiche che attraversano la modernità. Gli interventi affrontano, secondo un'ampia varietà di stili e di registri, il rapporto tra metafisica e scienza nella filosofia di Descartes e nelle sue ricezioni, le nuove forme di produzione e classificazione dei saperi, le teorie dell'ordine e dell'esperienza nell'età dell'Illuminismo, il dibattito sulla tolleranza e lo statuto della razionalità sistemica in ambito filosofico, scientifico e politico.

DIEGO DONNA è ricercatore presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna dove si occupa di storia della filosofia moderna e contemporanea, in particolare delle filosofie del XVII e del XVIII secolo e del loro sviluppo nella razionalità filosofica europea. Tra le sue pubblicazioni: *Ragione e mito. Hans Blumenberg e la costituzione della razionalità moderna* (Mucchi, 2018); *Dispersione ordine distanza. L'Illuminismo di Foucault Luhmann Blumenberg* (Quodlibet, 2020); *Contre Spinoza. Critique, système et métamorphoses au siècle des Lumières* (Georg, 2021).

MARTIN RUEFF è Professore ordinario di letteratura del Settecento e letteratura comparata presso l'Università di Ginevra. Poeta, critico, storico della filosofia e traduttore, presso Gallimard è stato responsabile dell'edizione delle opere di Cesare Pavese nella collezione "Quarto" traducendo l'opera d'Italo Calvino. Ha partecipato all'edizione critica delle opere di Claude Lévi-Strauss e di Michel Foucault per Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade). Tra le sue pubblicazioni: *Michel Deguy, un poète lyrique à l'âge du capitalisme culturel* (Hermann, 2009); *À coups redoubles. Anthropologie des passions et doctrine de l'expression chez Jean-Jacques Rousseau* (Mimesis, 2018); *Foudroyante pitié. Aristotele avec Rousseau, Bassani avec Céline et Ungaretti* (Mimesis, 2018).